

## **Fauna**

I protagonisti della vita animale nel territorio del Parco sono sicuramente gli uccelli, che sono presenti con molte specie legate soprattutto all'ambiente acquatico e palustre. Tra quelle stanziali si annoverano Gallinelle d'acqua, Folaghe e Germani reali, Svassi maggiori e Tuffetti nelle zone in cui si alternano canneti e spazi d'acqua aperti, Martin pescatori dalla splendida livrea. Basettini, Pendolini e Migliarini di palude. Da marzo le zone circostanti il fiume e in particolare le Valli del Mincio si popolano di numerose specie di uccelli che tornano nel Parco dopo aver trascorso l'inverno in luoghi caldi. Frequenti le candide Garzette che, insieme a Nitticore e Sgarze ciuffetto, nidificano in grandi colonie lungo il Basso corso del Mincio; anche l'Airone rosso forma importanti garzate nei canneti e la sua grande sagoma in volo rappresenta una nota caratteristica dei laghi di Mantova. Importante per la sua rarità è poi la presenza come nidificante del Mignattino. Non mancano i rapaci, rappresentati dal Falco dì palude e – di passaggio – il raro Falco pescatore. In estate è presente il Nibbio bruno, che costruisce i suoi nidi sulle grandi piante di Bosco della Fontana. Fra le altre specie nidificanti più conosciute vi sono: Tarabusino, Marzaiola, Porciglione, Pavoncella, Sterna comune, Cuculo, Cutrettola, Usignolo di fiume, Beccamoschino, Salciaiola, Forapaglie, Cannaiola, Cannareccione. Durante i passi autunnale e primaverile le aree umide si popolano di anatidi e limicoli in transito; migliaia di Folaghe, insieme a Cormorani, Gabbiani e altri uccelli acquatici, sostano nel Parco per tutto l'inverno. Nell'ambiente palustre in senso stretto vivono poche specie di mammiferi; tra queste ricordiamo il Ratto delle chiaviche e il Topolino delle risaie, mentre è divenuta ormai rarissima la Lontra. Nel Bosco della Fontana vi sono Tassi e Cinghiali. Discontinua è la presenza di Volpi e Faine. Frequenti sono poi Talpe, Ricci, Lepri e Donnole.

Le caratteristiche dei popolamenti ittici delle zone umide dipendono, in larga misura, dalla cronica carenza d'ossigeno che le contraddistingue, alla quale si somma il carico organico aggiuntivo di origine antropica che è spesso convogliato in palude. Così in quelle zone si è assistito ad un graduale declino delle specie più sensibili (Luccio, pesce Persico, Persico trota, Vairone) e ad un corrispondente incremento di specie tolleranti (Scardola). Altro elemento di disturbo è rappresentato dalle pratiche di ripopolamento con specie estranee alle nostre acque (pesci Gatto, Persico trota e sole). Le Anguille sono invece state seriamente ostacolate nei movimenti migratori (che sono collegati alla loro biologia riproduttiva) dalla presenza di chiuse lungo i corsi d'acqua. Intorno alle acque del fiume ruota inoltre la vita di molte specie di anfibi, come Rane, Raganelle e la grossa Rana bue nel basso corso del Mincio, e rettili come le Bisce dal collare e le Tartarughe d'acqua. Nelle zone meglio conservate la fauna aquatica è arricchita da Granchi, Gamberi di fiume e Gamberetti comuni, questi ultimi chiamati "saltarei" nel locale dialetto e prelibati in gastronomia.

## **L' Agriturismo e lo Sport**

Una sosta nel paesaggio agreste del Parco del Mincio può essere meglio apprezzata sostando presso i numerosi Bed & Breakfast presenti sul nostro territorio; offrendovi la prima colazione e indicazioni dove iniziare itinerari turistici e soste enogastronomiche. Tutto il territorio del parco si presta ad essere percorso in bicicletta e a piedi ed anche a passeggiate equestri nelle campagne o lungo gli argini del fiume. Ideale poi per gli appassionati di canoa è il tratto di fiume che scorre da Pozzolo a Goito. Qui il Mincio scorre in alveo seminaturale, senza arginature e sbarramenti artificiali, immerso nel verde della campagna, tra isole di vegetazione lussureggianti e rive alberate. L'imbarco a Pozzolo è sulla sponda destra dopo il ponte; lo sbarco è poco prima



**Comune di Goito (MN)**

**Telefono: (+39) 0376.683311**

**Fax: (+39) 0376.689014**

**EMail: info@comune.goito.mn.it**

dell'abitato di Goito, presso il lavatoio, sempre in sponda destra, di fronte all'ingresso di villa Moschini.

## Territorialità e Caratteristiche

Per poter circoscrivere in un quadro organico le diverse realtà naturalistiche e morfologico-paesaggistiche del territorio goitese è indispensabile fornire alcune notizie sulla interpretazione dei fenomeni geologici e climatici che ne hanno condizionato l'evoluzione naturale non potendo prescindere dal prendere in considerazione il restante territorio circostante. La formazione del suolo della pianura pedecollinare goitese è da ricondurre al periodo della grande glaciazione Wurmiana (del Wurm), la cui genesi risale tra i 115.000 e i 20.000 anni fa, quando durante l'ultima grande espansione glaciale il territorio montano della Lombardia era interamente sepolto sotto un'enorme coltre di ghiaccio. Il ghiacciaio del lago di Garda raggiungeva circa a metà lago gli 800-900 metri di spessore e si espandeva sulla pianura bresciana, mantovana e veronese a formare un ghiacciaio pedemontano largo una trentina di Km. dal cui fronte prendevano origine diversi fiumi. Ai lati di questo grande ghiacciaio si elevavano, di formazione molto più antica le grandi montagne che si vedono oggi quali il Montebaldo ad Est e le cime delle Giudicane ad Ovest. Il Ghiacciaio aveva la propria fonte di alimentazione nelle alpi Retiche e in esso confluivano i ghiacciai vallivi provenienti dalla valle dell'Adige e del Sarca. L'azione erosiva del ghiacciaio con le sue ampie colate trasportava a valle enormi quantità di materiali morenici. Questi stessi materiali andarono a formare l'anfiteatro morenico; l'incessante azione di sedimentazione dei materiali trasportati dalle acque di disgelo oltre le colline ricoprendo in continuità delle superfici piuttosto ampie di territorio, ha dato così luogo alla formazione della pianura pedecollinare. Successivamente la coltre glaciale si è progressivamente ritirata e da allora come unico grande immissario del bacino del lago di Garda è rimasto il fiume Sarca mentre il Mincio, il fiume che unisce il lago al Po, è l'unico corso d'acqua a fungere da emissario. Lo stesso fiume Mincio per effetto di eventi naturali geologicamente relativamente recenti e per l'opera degli interventi dell'uomo all'incirca dal 1500 d.C. ai giorni nostri, ha subito innumerevoli spostamenti del proprio alveo determinando così l'attuale assetto morfologico del territorio ad esso interessato. Nel nostro comune sono particolarmente evidenti le risultanze paesaggistiche del terrazzo morfologico della Costa della Signora faticosamente scavata dal fiume che dalla Bassa dei Bonomi tra Volta Mantovana e Pozzolo corre sino a Mantova caratterizzando l'orizzonte ovest della pianura fluviale del Mincio. I suoli del comune di Goito hanno quindi origini antiche nati per effetto dell'azione del ghiacciaio del Garda ma modificati e strutturati dal Mincio per effetto delle straordinarie esondazioni che sono succedute nei millenni, nonché dell'opera continua di bonifica operata dall'uomo nell'intento di adattare il suolo alle proprie esigenze di sostentamento qualificate nell'attività agricola. Bisogna premettere che la vera ricchezza dei suoli goitesi si deve all'abbondante presenza d'acqua; il comune di Goito presenta fondamentalmente due vaste aree diverse per caratteristiche pedologiche. Ad ovest del terrazzo morfologico formato dal Mincio, per intenderci le zone del comune che vanno in direzione dei comuni di Redigo, Gazoldo e Ceresara, sono caratterizzate da suoli ricchi di sedimenti fini, discretamente profondi, formati in prevalenza da componenti argillosi e da limi quindi notevolmente plastici, capaci di lunghe ritenzioni idriche, pertanto estremamente fertili. Qui il sistema irriguo adottato è del tipo ad aspersione con "sollevamento idraulico" poiché il livello dei piani di campagna risulta essere notevolmente superiore alle quote di pelo d'acqua sia del Mincio che del Canale Caldone. Le colture maggiormente presenti sono quelle della Soia, del Mais , dell'Orzo, della Bietola, del Girasole e dei prati artificiali da vicenda. Nella zona ricompresa ad Est-Sud del sopracitato terrazzo morfologico sono presenti i prati stabili polifiti per l'allevamento



**Comune di Goito (MN)**

**Telefono: (+39) 0376.683311**

**Fax: (+39) 0376.689014**

**EMail: info@comune.goito.mn.it**

stabulato del bestiame da latte. Qui i suoli denotano scarsa profondità (dai 35 ai 70 cm. lo strato di terreno di interesse agronomico) e sono caratterizzati da una struttura sciolta con presenza di scheletro più o meno grossolano e negli orizzonti più bassi è rilevante la presenza delle ghiaie che in molti casi hanno determinato in passato discutibili interventi di escavazione selvaggia non certamente mirati allo sviluppo dell'attività agricola e della miglioria fondiaria. La presenza intensiva degli allevamenti bovini da latte ha permesso la disponibilità di ingenti quantità di letame che hanno migliorato sotto il profilo della fertilità questi terreni poco sostenuti dalla componente colloidale, indice di fertilità fisiologica.

I prati stabili polifiti sono presenti su queste superfici da ben oltre un secolo, facilitati dalla estrema permeabilità dei terreni e dalla notevole disponibilità di acqua di irrigazione sparsa sugli appezzamenti con il sistema a scorrimento, sistema caratterizzato dalla presenza di un insieme estremamente articolato di canali canalini e canalette che permettono di irrigare i prati anche nei siti più lontani e disaggiati. Il foraggio prodotto in questa zona trasformato in latte di prima qualità dalle superselezionate vacche presenti nelle moderne stalle goitesi, concorre alla produzione del pregiatissimo Grana Padano, formaggio appetito sulle mense di tutto il mondo. Dalla campagna dei prati stabili polifiti emergono inoltre caratteristiche paesaggistiche che la distinguono nettamente in senso positivo da altri contesti. La presenza del verde perenne, di acque limpide di risorgiva di concerto con il continuo intreccio di filari cedui costituiti dalle specie Platano, Ontano, Pioppo e in misura minore di Acero campestre e Gelso fanno del paesaggio agreste un ambiente ambito per quegli escursionisti che apprezzano sempre più numerosi, luoghi silenti e rilassanti proprio perché inseriti ai margini di aree ormai fortemente antropizzate.

### **La Cicogna Bianca**

La Cicogna bianca è un grande uccello inconfondibile per il più maggio bianco con le penne posteriori delle ali nere; becco e zampe sono di colore rosso vivo. Posata arriva ad un'altezza di 115 cm, mentre in volo l'apertura alare può raggiungere i 165 cm. Il peso varia dai 2,3 kg delle femmine più piccole ai 4,4 kg dei maschi più grandi. Il becco è lungo 14-19 cm. Maschi e femmine sono praticamente uguali, anche se i primi sono generalmente più grandi. I giovani si distinguono per il colore nerastro del becco. Il periodo di vita più lungo accertato è di 26 anni. La coppia collabora nella costruzione del nido, nella cova e nella cura della prole; le uova, da due a quattro, ma eccezionalmente fino a sette, schiudono dopo circa un mese e dopo altri due mesi i piccoli sono in grado di volare. Il voluminoso nido è spesso sistemato sulle costruzioni dell'uomo (tetti delle case, tralicci, ecc.). La Cicogna si nutre esclusivamente di animali, che caccia camminando. Raccoglie molte prede diverse, a seconda della disponibilità; insetti, lombrichi e molluschi costituiscono la parte più importante della dieta, in cui entrano anche anfibi, rettili, pesci e piccoli mammiferi. È praticamente priva di voce ma emette un particolarissimo e forte suono, ottenuto battendo velocemente tra loro le due metà del becco. Ciò si osserva generalmente durante la cerimonia di "saluto", uno dei comportamenti più caratteristici della specie, in cui maschio e femmina si avvicinano, tendono il collo prima verso l'alto e poi lo rovesciano all'indietro, battendo contemporaneamente il becco. Sono diverse le cause che hanno allontanato la Cicogna bianca dall'Italia. Fattori determinanti sono comunque stati prima la caccia e poi il bracconaggio, che hanno impedito la costituzione e il mantenimento di popolazioni nidificanti fedeli al territorio. Tuttavia la Cicogna è diminuita moltissimo o si è addirittura estinta anche in ampie zone europee dove nessuno mai la ucciderebbe. Fino agli inizi del secolo scorso essa era abbondantissima in tutta l'Europa centrale, ma da allora si è praticamente estinta in Svezia Olanda, Svizzera, Belgio ed è assai diminuita numericamente in Germania, Francia e Danimarca; anche popolazioni importanti,



**Comune di Goito (MN)**

**Telefono: (+39) 0376.683311**

**Fax: (+39) 0376.689014**

**EMail: info@comune.goito.mn.it**

come quelle spagnola, nord-africana e ungherese, si sono notevolmente ridotte. Per capire le cause del fenomeno, occorre ricordare che esistono due popolazioni di cicogne bianche nidificanti in Europa, identificabili rispettivamente come "occidentale" e "orientale". Esse sono fra loro separate per quanto riguarda le aree di riproduzione ma soprattutto per le diverse vie migratorie seguite e le distinte zone di svernamento. La popolazione occidentale nidifica in Marocco, Algeria, Tunisia, Portogallo, Spagna, Francia (Alsazia), Germania ovest (Baden-Württemberg) e migra attraverso lo stretto di Gibilterra raggiungendo l'Africa occidentale a sud del Sahara, soffermandosi in particolare nella fascia del Sahel; una parte sverna nella penisola iberica e in Nord Africa. La popolazione orientale nidifica in Germania orientale, Russia, Cecoslovacchia, Polonia, Austria, Ungheria, Romania, Bulgaria, penisola balcanica e migra attraverso lo stretto del Bosforo raggiungendo le savane e i laghi del Corno d'Africa, la grande Rift Valley ed arrivando in parte fino al l'Africa meridionale. In Danimarca, Olanda, Germania e Svizzera coesistono entrambe le popolazioni. La grave decimazione della specie si è verificata interamente a carico della popolazione occidentale le cui rotte migratorie attraversano regioni, come Francia e Spagna, dove la caccia è assai intensa. Una volta che queste cicogne arrivano nei territori di svernamento in Africa occidentale, oltre a cadere in gran numero vittime delle popolazioni locali, non trovano più come un tempo quale fonte di cibo i grandi sciami di Locuste vaganti nelle steppe e nelle savane, trasformate in coltivazioni e trattate con veleni. Al loro arrivo la stagione delle piogge è ancora lontana e quella riserva di cibo era fondamentale per la vita delle cicogne; gli animali sopravvissuti, al ritorno primaverile, subiscono di nuovo l'attacco dei cacciatori e, nella migliore delle ipotesi, giungono nelle zone di nidificazione in condizioni fisiche non ottimali per iniziare la fatica riproduttiva. La popolazione orientale, oltre a non subire un prelievo venatorio paragonabile all'altra, arriva nelle zone di svernamento all'inizio della stagione delle piogge; ciò permette alle cicogne di trovare un alimento abbondante e diversificato. Sembra quindi che la mortalità invernale e quella legata alla migrazione siano le maggiori responsabili della fortissima diminuzione della popolazione occidentale. Non mancano tuttavia problemi anche nelle aree di nidificazione, dove negli ultimi decenni larghe estensioni di zone umide sono state trasformate in monocolture cerealicole, in cui si fa ampio utilizzo di veleni. Altra grave causa di mortalità, alla quale in vari stati, compresa l'Italia, si sta cercando di porre rimedio con semplici accorgimenti, è la folgorazione con le linee ad alta tensione. Nonostante questi problemi, tentativi di nidificazione di cicogne selvatiche avvengono sempre più frequentemente anche in Italia, soprattutto nelle zone nord-occidentali, ma anche altrove. Il bracconaggio, che portanti anni è stato praticato sistematicamente, è diventato sempre meno frequente. Possiamo affermare che, anche grazie all'attività dei Centri Cicogna come il nostro operanti in Italia, c'è sicuramente un significativo ritorno della specie. Come conseguenza, sta diventando sempre più importante anche il terzo ponte di migrazione verso l'Africa, rappresentato dallo stretto di Messina-Sicilia-Tunisia. Nel Parco naturale del Mincio, presso il Bosco delle Bertone, è in atto un progetto per la reintroduzione della Cicogna bianca. L'iniziativa, promossa, realizzata e finanziata dal Parco Naturale del Mincio, è stata affidata alla progettazione tecnica e direzione scientifica del biologo dr. Cesare Martignoni. La costruzione del centro e la sua conduzione sono stati affidati all'associazione "Per il Parco". Il territorio circostante il centro è particolarmente idoneo per le esigenze della specie, come confermano le sempre più frequenti soste di cicogne in migrazione e un tentativo di nidificazione nel 1990. Nel marzo 1994 sono arrivate in aereo dalla Svizzera le prime dodici cicogne, fornite e trasportate gratuitamente dai colleghi elvetici. Gli uccelli erano accompagnati dal dott. Peter Enggist, direttore della Swiss White Stork Society (Svizzera). Riprese dalle televisioni e alla presenza di moltissimi giornalisti, le cicogne sono state sbarcate all'aeroporto di Verona e trasportate al Parco delle Bertone. Nel 1996, entro ampie voliere, sono nati i primi piccoli; dall'anno seguente è iniziato il rilascio delle cicogne,



**Comune di Goito (MN)**

**Telefono: (+39) 0376.683311**

**Fax: (+39) 0376.689014**

**EMail: info@comune.goito.mn.it**

che nei territori circostanti hanno trovato cibo in abbondanza; la prima coppia libera ha subito costruito il nido su un'alta piattaforma presso il centro, seguita da diverse altre negli anni seguenti. Talvolta si sono formate in libertà anche coppie miste, costituite da un individuo rilasciato e da uno selvatico fermatesi durante la migrazione primaverile. Da allora il volo delle cicogne attorno al Parco delle Bertone è uno spettacolo consueto e sono frequenti gli "incontri ravvicinati" con questi uccelli nei prati circostanti. L'iniziativa si propone di costituire, all'interno del Parco del Mincio, un nucleo stabile di cicogne bianche nidificanti, intervenendo artificialmente per indurre e facilitare lo stabilirsi di un "legame territoriale" negli animali. Successivamente, il centro dovrà funzionare come punto di diffusione della specie verso ampi territori. Speranza dei promotori è che, anno dopo anno, le cicogne vadano a costruire i loro nidi sempre più lontano dal centro vivendo sempre più libere e indipendenti nei nostri cicli. Insieme ad altri centri italiani si intende riportare la Cicogna bianca nei territori anticamente occupati e, in coordinamento con i numerosi centri funzionanti all'estero, contribuire al recupero della specie nell'Europa occidentale. Si vuole anche ricostituire quel rapporto uomo-Cicogna che da noi si è perduto ma che ancora è vivo ed attuale in tanti altri Paesi. Il progetto del Parco del Mincio ha preso avvio in stretta collaborazione con la Swiss White Stork Society (Altretu, Svizzera) e rientra nei programmi dell'International White Stork Working Group Western Population. I progetti in lavoro della Cicogna bianca hanno un'importante finalità zoologica, ma altre specie meriterebbero analoghi interventi. Perché allora proprio la Cicogna? Si tratta certamente di un uccello del tutto particolare, che da tempi lontanissimi ha legato la sua esistenza alla nostra, pur mantenendo la natura selvatica. Anche l'uomo ha imparato a condividere con la Cicogna le sue abitazioni; ovunque ne ha fatto un simbolo positivo di felicità e fertilità, ha costruito su di essa molte leggende e da sempre ha cercato di attirarla nei villaggi e nelle città, è un animale molto amato dalla gente e ovunque uomo e Cicogna convivono subito si avverte chiesto rapporto di simpatia. In quei luoghi le cicogne si fanno osservare da vicino, scendendo dall'alto come piccoli alianti, e allevano i piccoli sotto gli occhi della gente. In un "Centro Cicogna" l'approccio con il mondo animale, pur essendo molto facile, e fra i più positivi: si osservano uccelli che non hanno alcun timore dell'uomo ma nello stesso tempo vivono liberi in grandi spazi, volano altissimi nel cielo e mantengono il comportamento proprio della specie. La Cicogna bianca costituisce comunque un simbolo sotto il quale ci si propongono obiettivi più importanti della conservazione di una singola specie. I progetti finalizzati alla sua salvaguardia sono infatti gli stessi che consentono la protezione, e la ricostituzione delle zone umide, programma al quale negli ultimi decenni si sono indirizzati i principali sforzi conservazionisti internazionali. Alla Cicogna servono zone idonee di svernamento in Africa, le stesse che sono indispensabili per una grande massa di migratori europei, aventi l'assoluta necessità di trovarvi il cibo durante l'inverno. La Cicogna non deve incontrare fucili lungo la rotta migratoria, grave problema per molti altri uccelli, soprattutto quelli in maggior pericolo di estinzione. Per la Cicogna deve diminuire il rischio di folgorazione con le linee ad alta tensione, causa importante di mortalità per moltissime specie di uccelli e di rilevanti danni economici per le atti vita umane, facilmente rimediabile con semplici accorgimenti. La Cicogna ha bisogno di alimenti privi di pesticidi, necessità che hanno tutti gli altri viventi, uomo compreso. Ed è proprio grazie alla Cicogna bianca che, nell'aprile 1994, si è potuto organizzare a Basilea (Svizzera) un simposio internazionale, con più di 230 partecipanti provenienti da 23 Paesi dell'Europa e dell'Africa; il proposito era di sviluppare dei piani di azione comuni in favore della popolazione occidentale della specie, coordinando delle iniziative concrete per la conservazione e la ricostituzione dei suoi habitats sia nelle aree di nidificazione che lungo le rotte migratorie e nelle zone di svernamento africane, in collaborazione con i rappresentanti dei diversi governi e dei settori economici coinvolti. I risultati del simposio, con gli interventi che ne seguiranno, potranno avere effetti positivi che andranno ben oltre la conservazione della Cicogna Bianca. Perché



**Comune di Goito (MN)**

**Telefono: (+39) 0376.683311**

**Fax: (+39) 0376.689014**

**EMail: [info@comune.goito.mn.it](mailto:info@comune.goito.mn.it)**

abbiano successo, i progetti di reintroduzione devono riuscire a ridurre le principali cause della diminuzione della specie gli sforzi per migliorare gli ambienti di nidificazione sono molto importanti ma, in assenza delle altre condizioni, gli effetti saranno poco evidenti. Se i maggiori problemi nascono dalla necessità di migrare, due sono le possibilità di intervento: ridurre i fattori di rischio dal momento della partenza a quello del ritorno oppure impedire la migrazione delle cicogne. È molto difficile intervenire nel primo modo, in quanto il problema della pressione le dell'uomo è su scala troppo vasta e la mancanza di cibo nelle zone di svernamento non appare di semplice risoluzione; è comunque indispensabile lavorare continuamente in questa direzione.

Nell'immediato si può solo legare quanto più possibile le cicogne al territorio. Siamo facilitati in questo compito perché la specie, pur essendo migratrice, non soffre il freddo invernale, purché abbia a disposizione abbondante cibo come riserva di energia. Dalle ricerche dei primi sperimentatori europei in progetti di reintroduzione della cicogna bianca oggi sappiamo che, dopo tre anni di sosta continua forzata in un territorio, e con maggior sicurezza dopo la prima riproduzione, le cicogne perdono la tendenza ad abbandonarlo, divenendo in pratica uccelli sedentari; questo purché ci sia sufficiente alimento in tutte le stagioni. Nei primi anni, anche se il cibo è abbondante, l'istinto migratorio ha invece il sopravvento. Si può quindi costituire un nucleo di cicogne residenti e nidificanti, intervenendo artificialmente sui giovani per impedirne la migrazione. Una volta raggiunto un buon numero di animali, è possibile lasciar partire i giovani nati. Dopo almeno due anni di permanenza in Africa, i sopravvissuti ritorneranno in Europa occidentale, molto spesso nei territori dov'erano nati, e così continueranno a fare ad ogni primavera che seguirà. La presenza di cicogne ne invoglia altre, selvatiche, che già spontaneamente sostano nella zona durante la migrazione primaverile, a fermarsi per nidificare, unendosi alla popolazione presente o creando addirittura coppie miste con quelle nate nel centro. L'esistenza di un Parco, influendo su alcune attività antropiche che possono creare problemi (attività venatoria, uso di sostanze nocive, ecc.) aumenta le probabilità di successo di un progetto di reintroduzione.

## Il Mincio

Su ogni fiume d'Italia, tiene la palma il Mincio, stupenda "rivera" mantovana che incantò per sempre l'anima di Virgilio fanciullo. Se il Mincio non passasse per Goito questa città perderebbe gran parte della sua attrattiva. Così scriveva Giovanni Guernelli nelle "memorie storiche di Goito"; come si può non essere d'accordo ? in questa ricerca su itinerari nella storia e nella natura goitese, uno dei pilastri portanti è costituito proprio dal nostro fiume. Esso nasce in Trentino dal massiccio del Adamello a 2500 m di altezza con il nome di Sarca, si butta quindi nel lago di Garda dopo un percorso di 72 km. Il magnifico lago e lo stupendo fiume furono fonte di ispirazione per i poeti latini ed italiani quali Catullo, Dante, Spagnoli, Virgilio e Carducci. Tornando a cose più pratiche, il Mincio esce a Peschiera del Garda per poi iniziare il suo percorso che lo porta a Salionze, Monzambano, Borghetto, Pozzolo e Goito. Qui esso si snoda nelle zone forse più tranquille, creando angoli di grande suggestione scendendo da Massimbona verso il centro della città e proseguendo poi verso Mantova. Senza porre troppa enfasi su questa bellezza naturale dobbiamo però essere consci del grande valore che essa rappresenta. In questi tempi di frenesia, una ricchezza qual è quella rappresentata dal Mincio, deve essere tutelata e valorizzata sempre più rendendola appetibile ad un turismo verde sempre più in ascesa. In uno studio filologico di Giuseppe Fregni del 1609 è spiegata l'etimologia del nome secondo cui il significato non sarebbe altro che la finale della parola "Incomincio" in seguito abbreviata dal popolo. Alcuni autori ritengono il nome Mincio un idronimo di origine preromana celtica. Dal Mincio prende nome il parco naturale regionale istituito nel 1984 che protegge un'area di 14708 ettari suddivisi in tredici comuni tra cui Goito. Nel 1859 Antonio Pacinotti



**Comune di Goito (MN)**

**Telefono: (+39) 0376.683311**

**Fax: (+39) 0376.689014**

**EMail: info@comune.goito.mn.it**

diciottenne studente pisano mentre era a fianco dei volontari che andavano a combattere gli Austriaci ebbe modo di escogitare il famoso “anello” che da lui prese il nome e che può essere considerato il prototipo dei generatori di corrente elettrica. Egli raccontò che la sera della battaglia di Goito mentre stava seduto sul ciglio del fiume ebbe l’idea che presentò in seguito all’esposizione di Vienna ricevendo la medaglia del progresso ma purtroppo ingenuamente trascurò di brevettarla. L’idea gli fu così sottratta e sfruttata industrialmente ma comunque egli divenne professore universitario e senatore nel 1906 avendo molti onori accademici. Morì nel 1912. Goito lo ricorda con due lapidi: una apposta nell’atrio del Municipio e una sulla facciata del fabbricato a lato del Ponte della Gloria.



**Comune di Goito (MN)**

**Telefono: (+39) 0376.683311**

**Fax: (+39) 0376.689014**

**EMail: [info@comune.goito.mn.it](mailto:info@comune.goito.mn.it)**